



# EMPORIUM

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE E DI CULTURA

GIUGNO - 1920

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE - BERGAMO - ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE.

PREZZO IN ITALIA L. 3.

ESTERO F. 3.25

## COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

SERIE "ITALIA ARTISTICA",

Premiata con l'unico primo premio al Congresso di Storia dell'Arte e con la medaglia d'oro dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

SAVERIO KAMBO

# IL TUSCOLO E FRASCATI

Il testo brillante e le splendide illustrazioni ci danno tutta la visione superba di miti, di leggende e di storia; ci mostrano le bellezze naturali incomparabili, gli avanzi di templi, di fori, di sepolcreti, di ville fastose di cui è famosa questa mirabile terra.

Il volume in-8°, di pag. 132, con 145 illustrazioni e 2 tavole finissime da riproduzioni fotografiche in buona parte inedite, è stampato su carta patinata, incartonato, con fregi in oro e busta di custodia in cartone.

Prezzo L. 20.—

Rilegato in mezza pelle L. 30.—

L. PELANDI

## MOSTRA DI PITTURA DEI SECOLI XV-XVIII

COL DISCORSO INAUGURALE DEL DOTT. CIRO CAVERSAZZI

Opere d'arte della Provincia di Bergamo riportate da Roma

Volume in-12° di pag. 20 in carta a mano di Fabriano, con 10 fotocolorografie stampate al torchio  
SECONDA EDIZIONE

Prezzo L. 5.—

Le splendide opere pressochè sconosciute di Cima da Conegliano, di Lattanzio da Rimini, del Vivarini, di Palma il Vecchio, del Boldrini, del Lotto, del Moroni, del Veronese, del Piazzetta, sono ora tutte riconsegnate alle chiesuole lontane sparse nella provincia di Bergamo. Rimane come vivo ricordo e come indispensabile consultazione questo catalogo accuratissimo e finemente illustrato da 10 fra le più significative opere.

La prima edizione in sole 200 copie non è stata bastate alle richieste e si è dovuto eseguirne un'altra limitata ancora a 200 copie che viene posta in vendita al prezzo di L. 5.— a cui deve aggiungersi L. 1.— per la spedizione raccomandata.

*Rivolgere richiesta con cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo*

CONTIENE:

LA XII MOSTRA D'ARTE A VENEZIA: I.° LA SCULTURA ITALIANA, Francesco Saporì (con 24 illustrazioni) . . . . .	267
UNA MOSTRA D'ARTE ANTICA A BERGAMO, Nello Tarchiani (con 17 illustrazioni) . . . . .	278
GLI ALBANESE D'ITALIA, Carlo Errera (con 15 illustrazioni) . . . . .	297
CRONACHE: <i>Il concorso per le copertine dell' « Emporium »</i> (con 42 illustrazioni) — <i>Un nuovo « Giorgione » alla Pinacoteca di Vicenza</i> , Giovanni Franceschini (con 3 illustrazioni) <i>Un « Veronese » ritornato in Italia</i> (con 1 illustrazione) . . . . .	307
NECROLOGIO: <i>Gaetano Previali</i> , c. b. (con 6 illustrazioni) . . . . .	316

# EMPORIUM - 1920

Si pubblica il primo d'ogni mese in fascicoli in-4 illustrati da circa 100 finissime incisioni e tavole separate :: ::

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE  
presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche  
BERGAMO

PREZZI D' ABBONAMENTO :

		ITALIA	UNIONE POSTALE
Spedizione in	Anno	L. 20.—	Fr. 25.—
sottofascia semplice	Semestre	> 12.—	> 14.—

Fascicoli separati L. 3.— - Estero Fr. 3.25

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore, Bergamo o rivolgersi ai principali Librai del Regno o presso i seguenti nostri Uffici:

Torino, Via Mercanti 11. Telefono 28-60 — Milano, Via S. Paolo 22.

Bologna, Via Galliera 60 — Roma, Via della Mercede 42 — Napoli, Largo Montoliveto 78.

AI SIGNORI COLLABORATORI:

Gli ESTRATTI costano L. 1.50 per copia fino a 16 pagine e per un minimo di 50 copie. — Aumento proporzionale per pagine in più. — L'ordinazione deve essere comunicata prima della tiratura della Rivista.

In seguito al rincaro incessante ed enorme di ogni materia prima e della mano d'opera, l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche è costretto ad aumentare nuovamente, a partire dal 1° luglio 1920, il prezzo di vendita delle proprie edizioni librarie. In luogo del 50 % l'aumento viene ora portato al 100 %.

L'abbonamento all'*Emporium*, secondo semestre 1920, pure col prossimo luglio viene fissato in L. 50 annue, L. 30 semestre. Per l'Estero Fr. 60 annui, Fr. 35 semestre. La vendita a numero di ogni fascicolo a partire da quello di luglio, L. 5,— per l'Italia, Fr. 6,— per l'Estero.



UNA FIERA, PRESSO GLI ALBANESE DI CALABRIA.

## GLI ALBANESE D'ITALIA.



**D**A che le vicende di questi ultimi anni fortunosi hanno condotto, sia pure transitoriamente, decine di migliaia di italiani sulla terra albanese, e non soltanto per perseguirvi sanguinose operazioni di guerra ma anche per affermarvi la civiltà d'Italia con opere di pace, che giova sperare non tutte periture, la conoscenza dell'Albania e dei suoi abitanti è diventata cosa abbastanza comune in Italia. Non vi ha, si può dire, paese nelle Alpi o nei piani, che non conti soldati o lavoratori reduci d'Albania e che non senta narrare in più o meno colorita prosa le marcie pei monti selvatici e nudi di quella terra o gli attendamenti sulle spiagge e nei piani acquitrinosi e malsani o le borgate solitarie e i rozzi casolari e i costumi nuovi e diversi.

E' certo quindi, che oggi gli Albanesi d'oltre Adriatico godono nel nostro paese d'assai più diffusa fama (non si dice se fama buona o cattiva), che non gli Albanesi stessi che ci troviamo in casa da più di quattro secoli, benchè questi,

a chi voglia conoscerli nelle loro dimore, non costino altra pena che d'un pacifico viaggio in ferrovia o per qualche strada non ardua sui dossi dei monti. Gente un po' dimenticata in verità questi Albanesi d'Italia, per il loro viver lontano dai grandi centri della vita nazionale; ma già da più anni hanno richiamato l'attenzione su di loro i nuovi interessi colleganti l'Italia con la terra d'Albania, così che questi nostri singolari concittadini che, pur essendo italiani, continuano nella loro vita famigliare a far uso della favella portata d'oltre Adriatico, son diventati e continuano ad essere anche nella politica internazionale un « argomento di attualità ».

Molte cose vien fatto di chiedersi a proposito dei nostri Albanesi. E prima di tutto: come e quando capitarono essi dalla loro terra in Italia?

Il più — è cosa abbastanza nota — immigrarono verso la fine del secolo XV, quando l'invasione ottomana nella penisola balcanica, dilagando col ferro e col fuoco per tutta

l'Albania, costrinse un gran numero di abitanti a cercare scampo di qua dell'Adriatico nel Reame di Napoli. Ma già prima, date le frequenti relazioni fra le due contrade che solo un breve tratto di mare separa, qualche gruppo albanese era venuto a insediarsi di qua. Così, dicono, tra il 1416 e il 1450 certe soldatesche epirote, dopo aver militato con un



COSTUME FEMMINILE DI GALA, PRESSO GLI ALBANESE DI CALABRIA.

loro capo a servizio degli Aragonesi di Napoli, avevano avuto licenza di dimorare nei territori di Cotrone e di Catanzaro, dando così origine a una dozzina di villaggi albanesi sul pendio orientale della Sila e qua e là sui poggi fra Cotrone, Catanzaro e Nicastro.

Il grosso, in ogni modo, non pervenne fra noi che più tardi, quando, superata l'eroica resistenza che culminò nelle gesta famose di Giorgio Castriota (Scanderbeg), l'Albania fu

sommersa dal flutto ottomano. Non è questo il luogo per ricordare la storia avventurosa dell'eroe, che dal 1443 al 1467 durò in una lotta quasi continua per la salvezza della sua terra natale; rammenteremo solo, come, durante un breve periodo di tregua in Albania (1462), mentre il Castriota, a restituzione dell'aiuto portogli già dagli Aragonesi, militava in Italia per re Ferdinando di Napoli e ne riceveva in compenso il feudo di San Pietro in Galatina, parecchi dei suoi Albanesi incominciarono a fermar dimora in codesta terra del Leccese. Ma poi quando, ritornato a combattere per la sua terra e stanco finalmente delle vecchie e delle nuove battaglie, lo Scanderbeg venne a morte nel 1467 e, mancato il nerbo della resistenza, prima la fortezza di Croia e poi Scutari caddero nelle mani dei Turchi, non furono più piccoli gruppi ma grandi masse di fuggiaschi, uomini armati con vecchi e donne e bambini indifesi, che, cercata salvezza sui propri navigli o sulle galee veneziane, posero fra sé e i feroci inseguitori l'ostacolo sicuro del mare.

Ospiti improvvisati del Regno Napoletano, che mal vide approdare nelle sue provincie migliori questa gente, consueta la più parte alle armi ed al sangue, poterono, soltanto dopo lunghe e difficili trattative, esser distribuiti lontano qua e là per la Calabria, soprattutto sulle pendici collinose che prospettano al grande avvallamento corso dal Coscile e dal Crati, dove essi occuparono per lo più villaggi solitari, che gl'indigeni o per natura avversa o per misere condizioni economiche avevano lasciato in abbandono. Dal 1470 al 1472 sui dossi a mezzodi del Crati vediamo insediarsi i profughi su terre della Badia baronale di Sant'Adriano (San Demetrio, San Cosmo, ecc.), ed ivi presso nel casale che ancor oggi si denomina Santa Sofia d'Epiro. Prima dell' '80 appaiono popolate d'Albanesi altre numerose località disseminate sull'opposto versante della valle del Crati, dai pressi di Castrovillari scendendo fin quasi a Cosenza (Spezzano Albanese, Civita, Lungro, Cerzeto, per dirne solo qualcuna), con un'avanguardia oltremonti presso la costa tirrenica (Falconara Albanese).

Dello stesso periodo, benchè in assai diversi luoghi, sarebbero anche alcune località albanesi del Molise presso la costa, una decina di abitanti nella valle del Fortore e presso Bovino (Capitanata) e nel territorio di Melfi, e una decina in terra d'Otranto, compresi quelli pertinenti al feudo della famiglia Castriota. Agli anni fra il 1450 e il 1488 risalirebbero poi le quattro notissime borgate albanesi del Palermitano (Piana de' Greci, Mezzoiuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano). E non parliamo di qualche altra immigrazione, della quale si ha memoria sicura anche più tardi: fra altro, una

località minuscola nei dintorni di Penne nel Teramano (Villa Badessa) ebbe il suo nucleo di popolazione albanese men che due secoli fa, nel 1744.

Ma più che di conoscere questi dati di tempi lontani, noi saremmo curiosi di apprendere quelli di oggidì. Cosa tutt'altro che facile, se ci lasciamo guidare dai bene informati di laggiù: uno storico locale, per esempio, quello a cui, per lo studio amoroso e coscienzioso ch'egli ha posto al suo argomento, si ricorre più volentieri, elenca ancora oggi nientemeno che ottanta località italiane abitate da Albanesi, con una popolazione, a tirar le somme, di più di 200.000 persone. Ma è la carità del natio loco, che suggerisce così manifeste esagerazioni: le statistiche ufficiali metton le cose a posto (benchè i censimenti in questa materia siano alquanto imprecisi), registrando un totale di circa 80.000 italiani di parlata albanese. Gli è che non tutti distinguono, com'è pur necessario, fra le località che furono popolate da Albanesi in origine e quelle che, naturalmente in minor numero, sono albanesi tuttora; e riesce poi ben difficile precisare, fuorchè con larga approssimazione, quanti in questi centri rimasti più o meno puri si servono ancora della lingua avita.

Era fatale infatti, che queste « isole » di gente straniera andassero un po' alla volta soggette ad un lento processo naturale d'italianamento, — particolarmente lento in tempi di popolazione rada e di difficili comunicazioni fra centro e centro, assai meno lento oggidì: onde prima un' « isola », poi un'altra ed un'altra finirono coll'essere penetrate, quando non addirittura sommerse (il caso è assai più raro), dai flutti dell'italianità circostante. E la decadenza continua tuttavia senza arresto, poichè, là dove pure l'*albanesità* si conserva più integra, è inevitabile che ogni giorno, quasi visibilmente, si perda nei figli qualche traccia della purezza dei padri.

Per qualche località il fenomeno è documentato con dati abbastanza particolareggiati e sicuri. Dapprincipio gli abitanti dei vecchi centri locali, nei cui pressi s'erano insediati i poco tranquilli vicini, mostrano con le loro querimonie alle autorità lo stato di aperta e continua ostilità esistente fra gli abitanti vecchi ed i nuovi; ma a poco più d'un secolo dalla molesta immigrazione taluno degli abitati albanesi mostra già il frammischiarsi dei due elementi, grazie all'insediarsi di numerose famiglie italiane nel luogo, tanto che in progresso di tempo il numero dei casati italiani finisce col diventare superiore a quello stesso degli albanesi, adattandosi, è vero, i sopravvenuti italiani alle caratteristiche locali e al rito religioso greco e adottando la parlata albanese accanto alla propria, ma d'altrettanto perdendosi, com'è natu-



COSTUME DI MEZZA GALA.

rale, a grado a grado della purezza originaria del linguaggio e della singolarità dei costumi recati dall'Albania.

Anche del mutarsi graduale dei costumi abbiamo bastante traccia nei documenti dei secoli scorsi. Dapprima il contegno di quella gente irrequieta verso i vicini è tale, che un vicere di Napoli nel 1564 incolpa addirittura gli Albanesi « dei maggiori danni che sono fatti e si fanno in tutte queste provincie e per tutto il Regno »: onde comanda, « che nisciuno Alba-



UN SACERDOTE DI RITO GRECO IN CALABRIA.



S. DEMETRIO CORONE — IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE.

nese possa andare a cavallo con selle, briglie, sproni e staffe, nè che tengano nè portino nisciuna sorte d'armi ». Un vecchio adagio calabrese dice, del resto, ancora più chiaro il sentimento di quei provinciali d'un tempo, consigliando: « Se incontri un lupo e un albanese, lascia il lupo e spara all'albanese »: al quale consiglio sembrano tuttavia rispondere (per chi pensasse che la colpa fosse proprio tutta della gente immigrata) certi versi comuni fra gli albanesi del Palermitano, che esortano a guardarsi dagl'Italiani « come il legnaiuolo si guarda dall'ascia ». Ma sono vecchi adagi, che dipingono una situazione d'altri tempi. Oggi, per fortuna, a voler cercare in che si dividano ancora gli originari albanesi dagli altri abitanti di quei casali e di quelle borgate, si è tratti a soffermarsi unicamente sulla lingua e su certi co-



S. DEMETRIO CORONE — PROCESSIONE DEL SANTO.

stumi e tradizioni superstiti che perdurano con saldissime radici nonostante il distacco ormai più di quattro volte secolare.

Della lingua tutti, incolti e colti, menano l'ingenuo vanto ch'essa sia « la più antica d'Europa », per non dire la più antica del mondo; ed amano conservarla non soltanto come caro e prezioso patrimonio loro, ma anche come vincolo tangibile con la terra d'origine non dimenticata mai. La conservano (più o meno corrotta, s'intende, pel secolare distacco) sia nel



S. DEMETRIO CORONE — PORTA DELLA CHIESA DEL COLLEGIO ITALO-ALBANESE.

parlare domestico, sia nel tesoro delle antiche canzoni, che ancora celebrano le imprese di Scanderbeg o cantano con le parole d'un tempo la donna, l'amore, il valore guerriero.

Più lungo sarebbe dire di quel che ancora dura delle usanze antiche, almeno nei luoghi più fedeli alla tradizione. La chiesa, come sempre, rappresenta la massima forza di conservazione, mantenendosi il culto greco cattolico immutato in quasi tutte almeno le colonie albanesi di Calabria Citra e di Sicilia. Benchè pure in queste località abbia qua e là il rito latino sostituito l'altro (e non mancano chiese dove le due lingue e i due riti si accomunano con altare, ciborio, fonte battesimale in doppio

per l'uno e per l'altro rito), la fede si mantiene in complesso ancora saldamente nelle forme tradizionali. Preti barbuti e ricchi di prole, chiese talora con forme più o meno rozze di iconostasi al modo d'oriente, funzioni religiose in greco e greche singolari salmodie che richiamano inattesa alla vita d'altri paesi diversi e lontani da noi, son note caratteristiche di tutte quelle terre.



CHIESA DI S. GIORGIO ALBANESE.

Come si mantiene il rito, così si mantengono molte tradizioni di costumi, di cerimonie, di solennità che ripetono le usanze antiche. Pittorresco quanto mai l'uso de' matrimoni: le modulazioni singolari dei canti onde echeggiano le dimore degli sposi nel giorno nuziale, il presentarsi del giovane alla casa della sposa di cui vieta le soglie la suocera, l'irrompere dello sposo e degli amici contro il divieto, il corteo delle donne dalle vesti di accesi colori tutte splendenti d'oro (oh le damine che assistono alle nozze talora acconcie e impennacchiate all'uso cittadino!), la cerimonia nella chiesa coi complicati scambi degli anelli e delle corone e con le preci d'oriente, costituiscono uno spettacolo de' più interessanti per chi è nuovo dei luoghi.



S. BENEDETTO ULLANO — RUDERI DELL'ANTICA SEDE DEL COLLEGIO ITALO-ALBANESE.

Splendida soprattutto è l'orgia di colore delle vesti femminili: intensamente verde la gonna con un altissimo gallone d'oro rialzata dal lembo anteriore, rossa o violetta o turchina sgargiante la sottana con orlo d'oro, tutto ricamato d'oro il corpetto alla zuava, coperto il capo d'un velo rosso trapunto d'oro o ricoperto d'oro. E, del resto, anche nei giorni di lavoro le vistose gonne rosse dall'alto gallone e i corpetti con la camicia sotto ampiamente aperta sul seno (qualunque sia l'età) pongono una nota di colore, che Dio voglia non sia cancellata dalla progrediente civiltà, già colpevole della scomparsa completa d'ogni originalità e d'ogni vivo colore dal vestire degli uomini.

Molte e singolari cose sarebbero ancora da narrare di usanze e di riti tradizionali, non solo nell'occasione delle nozze ma pure nei fu-



S. BENEDETTO ULLANO — GRUPPO DI ITALO-ALBANESE.





S. BENEDETTO ULLANO — GRUPPO DI DONNE ALBANESE.

nebrì: il morto messo a sedere su una seggiola con le sue vesti più belle, le donne intorno vestite cogli abiti di gala (il gallone d'oro rivoltato in dentro) ploranti a gara con stridule cantilene e con lodi ritmiche del defunto, le clamorose manifestazioni di dolore di congiunti e di estranei durante le esequie. Insomma in ogni maggior occasione della vita familiare, nelle feste paesane, nella fede, nelle superstizioni, nel novellar popolare, nelle danze, nei canti, l'eredità del lontano paese abbandonato da quattro o cinquecento anni si mantiene in complesso con tali radici, che attestano dell'attaccamento saldissimo degli italo-albanesi alla patria d'origine. Non sarà sempre vero quel che taluno racconta: che, abbattendosi un Albanese dei nostri in uno che dalla favella si riveli un fratello dell'altra sponda, i due si abbraccino teneramente come amici che si rivedono dopo una dolorosa separazione. Ma certo si è, che col mantenersi del linguaggio s'è mantenuto un vivo orgoglioso sentimento della nazionalità originaria, il quale non sembra affievolirsi che assai lentamente col tempo.

Questo sentimento non esclude tuttavia generalmente il più nobile e devoto affetto di questa gente per la patria italiana. Pochi nomi e pochi dati bastano a documentarlo nel modo più luminoso.

Pasquale Baffa di Santa Sofia d'Epiro, studioso notissimo al tempo suo, fu de' martiri della Repubblica Partenopea nel 1799; « nè gli giovò », come narra il Botta, « la dolcezza incredibile della sua natura, la straordinaria erudizione, l'essere uno dei primi grecisti del suo tempo: letterato di primo grado, fu dannato anch'egli all'ultimo supplizio da chi non aveva

altre lettere che del saper sottoscrivere una sentenza di morte. Data la condanna, un suo amico, affinché con morte volontaria sfuggisse la violenta, gli offerse oppio. Ricusò il funesto dono sdegnosamente, affermando non essere in potestà dell'uomo il far getto volontario della propria vita, non ispaventarla la morte, non disonorarla il patibolo... In cotai modo filosofando e bene amando, Pasquale Baffa morì ».

Un altro di quelle terre, Domenico Mauro di San Demetrio Corone, fu uno degli organizzatori principali della ribellione di Cosenza, contro la tirannia di Ferdinando II, scoppiata nel 15 marzo 1843 e repressa con uccisioni, condanne a morte e fiere prigionie, fra altri, di una trentina di sediziosi albanesi. La rivolta, divampata nelle provincie dopo l'insurrezione napoletana del 15 maggio 1848, trovò pure fra gli Albanesi del Cosentino largo seguito di combattenti, donde poi diecine e diecine di esigli e di condanne nel capo o all'ergastolo: Domenico Mauro fra gli altri ebbe l'onore di due sentenze mortali, Gennaro Placco patì l'ergastolo con Luigi Settembrini. Ancora albanese, della terra di San Benedetto Ullano, era quell'Agesilao Milano, che l'8 dicembre 1856 attentava senza successo alla vita del re tiranno e cinque giorni dopo, senza aver voluto rivelare i suoi complici, affrontava il capestro. E per parentela di sangue era albanese, di quei di Sicilia, il più illustre di tutti, Francesco Crispi, che, dal generoso impulso all'impresa di Garibaldi e dei Mille al ferreo tormentato esercizio del supremo potere, segnò così viva nella storia del nostro Risorgimento l'impronta della sua



S. BENEDETTO ULLANO — PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO.



S. BENEDETTO ULLANO — TARANTELLA.

poderosa personalità. Bastò infine lo sbarco di Garibaldi a Marsala, perchè corressero alle armi gli Albanesi della Piana; bastò il suo apparire in Calabria, perchè cinquecento Albanesi di quelli del Cosentino si unissero a formare una schiera che poi al comando di lui largamente provò il suo coraggio al Volturno.

Bella storia dunque di devozione alla patria

italiana. E a questa storia altre pagine, nuove si sono aggiunte pur ora sotto gli occhi nostri, poichè a questa strana gente italo-albanese è toccato di adempiere un nuovo compito prezioso in questi anni di guerra o guerriglia nostra in Albania. Il Governo italiano infatti, per tutte le imprese da esso iniziate laggiù, s'è trovato sotto mano, senza andarli a cercare, — singo-



S. BENEDETTO ULLANO — IL RITORNO DAL LAVORO.

lare fortuna, — soldati, ufficiali, funzionari, che le terre italo-albanesi di Calabria e di Sicilia gli offrivano, attissimi ad intendere e a farsi intendere in tutta la terra d'Albania, atti certo più d'ogni altro ad avviare un iniziale affratellamento degli spiriti fra gli occupatori e la gente del paese. Concorso prezioso, dal quale è solo a chiedersi quale partito abbia saputo trarre il nostro Governo, nella incertezza e, diciamo pure, nella sconsigliatezza di quella sua politica albanese che ci ha condotto (luglio 1920) alle presenti distrette.

Errerebbe però chi credesse che, per riflesso appunto di codeste distrette e per il nostro ritirarci dalle terre che occupavamo laggiù, ogni nostro interesse abbia a venir meno in Albania: chè anzi il nostro compito, ristretto a quello di messaggeri disinteressati di cultura e di consiglieri di progressi economici e civili, diverrà, di fronte all'invasenza di Serbi e di Greci, più delicato e geloso che mai. E dunque sarà fortuna domani, come oggi, per l'Italia potersi valere in terra albanese dell'opera di figli suoi capaci di legare insieme in un solo legame d'affetto le due terre di qua e di là dall'Adriatico. E già sono pronti nel nostro paese, fra gl'italo-albanesi appunto, strumenti di cultura che potranno, se noi sapremo usarne, facilitare il difficile compito: rammento quel Collegio italo-greco che, fondato da papa Clemente XII nel 1732 e insediato dal 1794 in

poi nell'ex-monastero di S. Adriano presso S. Demetrio Corone, fu nel secolo XIX focolare insigne di cultura e di libertà (usciron di là Pasquale Baffa e Agésilao Milano e tutti gli altri ribelli), poi incominciò ad assumere, or fa una ventina d'anni, aspetto e funzione d'istituto internazionale, aprendosi ai giovani albanesi d'oltre Adriatico, senza distinzione religiosa, con l'istituzione di borse di studio gratuite per loro. Incominciò così il Collegio di Sant'Adriano a diventare non solo un centro di affratellamento nuovo delle due divise discendenze albanesi, ma più ancora un fattore prezioso d'influenza spirituale per la penetrazione italiana in Albania: molti dei dirigenti del movimento albanese sono stati educati fra quelle mura, molti giovani maestri venuti dalle sponde della Vojussa e del Drin sono usciti dall'istituto calabrese per ritornare al loro paese a spargere tra i fanciulli albanesi il buon seme onde sono stati nutriti fra noi.

Così veramente conviene che si prepari l'Italia a diffondere il suo influsso civile di là dall'Adriatico, dove è desiderabile che il suo nuovo destino la chiami non soltanto a costruire ponti e strade, non soltanto a risanare le terre e a migliorare la cultura dei campi, ma ad avviare un popolo desto da un sonno secolare su un nuovo cammino di educazione e di civiltà.

CARLO ERRERA.



ATTRAVERSO I PAESI ALBANESE DELLA CALABRIA.